

# Scuola Secondaria di Primo Grado Don Salvatore Vitale

## ELABORATO N° 1

'45

### Capitolo 2

Nella nebbia vedo una sagoma che si avvicina. Ho paura, tanta, chi sa chi può essere, in questo brutto periodo di guerra posso aspettarmi di tutto. E' un uomo sulla quarantina, indossa una giacca marrone, un maglione grigio e una camicia bianca, sotto dei pantaloni neri. Cammina sempre più veloce ed è sempre più vicino, poi capisco: ma è Gaspare! Lo abbraccio forte, lo tocco dappertutto per capire se è veramente lì davanti a me, per capire se sto sognando o è la realtà. Guardo le mie mani e mi accorgo che sono piene di sangue: è ferito. Adesso ho capito, non mi aveva tradito..., è un partigiano, combatte per la libertà. Entriamo in casa, si toglie la giacca e gli curo le ferite: "Vuoi un po' di vino?" - gli chiedo con fare gentile. "Sì, grazie", risponde un po' stanco, era stato fuori tutta la notte era ovvio che fosse sfinito.

Sta vicino la finestra, con gli occhi sbarrati nel vuoto, a guardare la neve che scende e a pensare a tutto quello che aveva passato lottando. D'improvviso vede due individui avvicinarsi: sono tedeschi. Mi avvisa, sono terrorizzata, ma penso in fretta: "Prendi il mitra e sali in soffitta". Prego come non ho mai pregato, spero tanto che non lo scoprano. Eccoli. Apro la porta, li guardo spaventata, non capisco cosa vogliono da me, indossano i tipici abiti da soldato, un cappello e una giacca verde con gli scarponi neri, entrambi hanno un fucile. Li guardo confusa, iniziano a parlare: "Wir haben Hunger, gib uns etwas zu essen, Frau!". Non capisco una singola parola di quello che dicono, li guardo stranita e mi iniziano a fare strani segni, si toccano la pancia e con le mani indicano un piatto. Riesco a capire cosa vogliono: hanno fame. Faccio dei segni per indicare se gradiscono da mangiare l'occhio di bue. Loro si guardano perché non capiscono: "Was hat sie gesagt?", "Ich weiß nicht!". Alla fine, per farmi capire gli faccio il segno della gallina e loro ridono, capiscono e mi imitano. Dicono di sì e li faccio accomodare. Ma mentre li sto invitando ad entrare, terrorizzata mi accorgo che sul davanzale si trova la pistola di Gaspare, mi viene un'idea: mettere la pistola in un secchio ricoperto dal mangime

per le galline e con la scusa di andare a prendere le uova, nasconderla nel pollaio. Entro in casa e metto in atto la mia idea. Passo apparentemente indifferente affianco ai soldati: “Wohin geht sie?”, “Eier holen”. Entro nel pollaio, prendo le uova migliori che trovo e nascondo la pistola sotto la paglia. Ho tanta paura, sul mio viso c'è un sorriso, dentro di me il terrore, penso di non farcela, ma non mi do per vinta, ce la posso fare! Li faccio entrare in casa e inizio a cucinare mentre loro chiacchierano: “Was für ein schönes Haus!”, “Du hast recht, es ist sehr gemütlich”. Gli offro da bere, gli do del pane, l'occhio di bue e iniziano a mangiare. A fine pranzo mostrano tutta la loro soddisfazione: “Es war wirklich köstlich”. Mi offrono una sigaretta, ma io rifiuto gentilmente, non sopporto chi fuma. Loro si mettono a fumare, li vorrei uccidere, ho la casa piena di fumo! Poi uno dei due si alza e inizia a girare per casa. Prende la foto di mio marito, che si trova su una cassettera, ed io mentendo faccio segni per indicare che è deceduto. Lui mi guarda insospettito ma dispiaciuto e ripone la foto: “Das tut mir leid”. Chiama il compagno ubriaco semi addormentato sul tavolo con un bicchiere di vino in mano mezzo vuoto e se ne vanno, ma prima gli offro un pezzo di pane appena sfornato, per rendermi gentile. Il più giovane mi ricorda tanto mio figlio che è andato in guerra e per questo non posso fare a meno di aiutarlo: “Danke” mi dicono all'unisono e sono sicura che sia un grazie. Lo prendono e se ne vanno. Spariscono nella nebbia che li avvolge, spariscono nella notte, ma la mia angoscia resta dentro la mia anima. Cerco di tranquillizzarmi e guardo la foto di mio figlio: chissà dove sarà, chissà come sta, chissà se tornerà, sono disperata non riesco neanche a pensarci. Con le lacrime agli occhi vado da mio marito, lo avviso che può scendere. Usciamo di casa e ammiriamo il paesaggio... la neve che scende lenta e silenziosa, i colli in lontananza, il sentiero innevato... che sensazione di pace e tranquillità verrebbe da pensare ed invece.... oltre le colline la guerra, la distruzione, la morte, ma quando finirà tutto questo...? Poi mi giro verso Gaspare ed esclamo: “Che bella la neve, vero...?”